

Foglio del Coll. di Giurisprudenza

Affrontare un discorso sulla nostra facoltà in un clima di indifferenza e di apatia generale non è facile; riteniamo importante però riprendere l'iniziativa politica nella facoltà per opporci al clima restaurativo che il potere accademico intende imporsi. A partire dal novembre scorso il CdF abbozza un piano di delibera che "poco furbescamente" viene reso noto agli studenti ancor prima della sua ratificazione. Gli studenti come forma di protesta interrompono il consiglio di facoltà e l'unica risposta che veniva loro data era: la farsa della democrazia recitata al Ferla il 18-12, e la proposta di una commissione delegata dal già delegato consiglio di facoltà.

Oggi "molto furbescamente" i suddetti provvedimenti sono già applicati a prescindere da qualsiasi opposizione degli studenti e altri sono già in cantiere. Tali provvedimenti sono solo un aspetto del faraonico piano dell'università voluta dal rettore che inizia con le celebrazioni del IX centenario.

Vediamo infatti che il nostro magnifico manager si afferma come rettore legando le esigenze imprenditoriali all'università, aprendo le porte ad aziende private e promuovendo ricerche scientifiche legate al nucleare bellico e civile.

Non solo: l'inaugurazione del suo primo aa. si apre all'insegna della militarizzazione dove P.S. e CC garanti dell'ordine caricano gli studenti; vengono date lauree ad honorem per rivendicare il ruolo dell'università come fabbrica del sapere dove si creano i futuri quadri dirigenti.

Per tutti gli altri non c'è posto; chi non è rampante andrà ad alimentarsi le mille forme di lavoro nero, sottopagato.

Per arrivare a questo bisogna LIMITARE l'accesso all'università attraverso un processo di espulsione/selezione degli studenti.

Assistiamo infatti alla chiusura degli spazi intesi sia come punti di aggregazione che come strutture didattiche MA QUANTO NUMERO CHIUSO?

Questa è una logica ancora più perversa!

E poi le vetrine ed i lustrini del IX centenario per far riacquistare prestigio alla nostra università.

Ecco dunque un collettivo di facoltà come organismo di base, momento di opposizione reale a questa logica.

Un collettivo che si ponga fuori/contro la logica clientelare dei C.P. e di qualsiasi canale istituzionale che rifiuti la rappresentanza al CdF poiché questi sono stati pensati per ingabbiare le lotte degli studenti e per eliminare ogni possibilità di autorganizzazione.

Proponiamo una piattaforma che si articola nei seguenti punti:

- 1) Garantire almeno un'appello al mese in tutte le sessioni
- 2) Ripristino della sessione in debito per tutti gli esami previsti negli anni di corso
- 3) Garantire la libertà di scelta della tesi nella materia che allo studente interessa
- 4) Diminuire il numero degli esami per ottenere assegno di studio e/o esonero delle tasse
- 4) Abolizione della mora di \$500
- 4) Rifiuto e blocco della commissione, poiché rappresenta un élite non rappresentativa delle reali esigenze degli studenti
- 7) Garantire uno spazio per gli studenti dove proporre e discutere i problemi della facoltà.

LOSA SUCCEDDE IN FACOLTÀ

VENERDI 5 FEBBRAIO: appello di Diritto del Lavoro: prof. Montuschi. Siamo duecento persone circa e attendiamo tra la solita confusione l'arrivo degli "esaminatori". Si tratta dell'unico appello della sessione straordinaria... Poi per Marzo-Aprile nessuna possibilità di sostenere l'esame (ad eccezione dei fuoricorso). Ci apprestiamo perciò a chiedere un post-appello: ma a chi se il professore non si presenta? Finalmente (ore 10) Montuschi arriva e... grande concessione... acconsente al post-appello. A quali condizioni? Lista chiusa: solo ottanta persone vi possono rientrare per essere esaminate il 15 Febbraio. Selezionarle in quel mare di gente, in base a chi sa quali criteri è cosa impossibile. Il 15 Febbraio sosterrà l'esame solo chi tra urla e spintoni sarà riuscito a raggiungere la famosa lista e a farsi iscrivere.

LUNEDI 8 FEBBRAIO: PROF. CARINCI.

Uguale il numero degli studenti presenti per sostenere l'esame. Siamo all'una: presente un solo assistente. Finalmente il prof. Carinci, forse impegnato in qualche attività privata più proficua dell'insegnamento universitario, si è degnato di venire a vedere qual vento tirava a Palazzo Malvezzi. Per finire in bellezza, nel caos più totale, ha sospeso l'esame tra i mugugni degli studenti, i quali però sembrano aver dimenticato quali siano i loro diritti e quale gravità assuma il ripetersi costante di tali avvenimenti.

LISTA CHIUSA

CHIUSA CHI RUSCIRA'

AD AFFERRARLA ? !!!



Sono questi solo due dei tanti avvenimenti significativi della vita all'interno della facoltà che evidenziano una serie di problematiche da analizzare. E' ormai consuetudine e prassi passivamente accettata da "quasi" tutti gli studenti quella di vivere in una università che nulla ti offre se non poche mezz'ore di lezione e qualche seminario, negando qualsiasi momento di colloquio e di rapporto con i docenti giacchè la maggior parte di essi è impegnato in attività private alquanto redditizie, (vedi vari studi legali del prof. Ruffolo e di altri che, pur se meno sfacciatamente fanno la loro parte). Qualsiasi possibilità di concordare con i docenti dei seminari autogestiti dagli studenti o di poter studiare su testi alternativi è impossibile. Ultimamente a tutto ciò si aggiunge una politica di selezione forte e selvaggia. Il Rettore parla dell'ateneo sovraffollato e dei "nuovi barbari" (forse i fuorisede?): la cura è il numero chiuso. I fatti si possono constatare alla bacheca di Palazzo Malvezzi dove è affisso un piccolo foglietto che comunica agli studenti una serie di disposizioni non certo nuove ma ormai cadute in disuetudine, tratte da un regolamento del '56 e riesumate ad Hoc in questo periodo. Salto di sessione, taglio di appelli, soppressione della sessione di marzo-aprile, proliferazione delle liste chiuse sono tutti provvedimenti ispirati ad una logica di selezione che pone l'ateneo bolognese alla avanguardia nell'ambito di un progetto ristrutturativo di respiro nazionale, sintetizzato nel progetto Falcucci-Covatta e nel disegno di legge Ruberti, entrambi tesi a legittimare più stretti legami tra università e industria.

Dunque all'università è affidato un ruolo efficiente e funzionante che sia da traino alla c.d. ripresa economica.
 Si vuole un'università funzionale ad una logica imprenditoriale e alla produttività dell'industria privata. Non è casuale infatti la presenza nelle facoltà scientifiche di seminari promossi dalla Fiat e, più in particolare per giurisprudenza, la costituzione di un corso post lauream per giuristi d'impresa.
 Alcuni potrebbero illudersi che una università di tal fatta sia capace di offrire maggiori sbocchi occupazionali agli studenti, si tratta di un abbaglio.

Sarà infatti solo una élite quella a cui verrà assicurato un posto di lavoro qualificato, gli altri, cioè gli appartenenti ai ceti medio-bassi vengono eliminati sin dall'inizio tramite meccanismi rigidamente selettivi.

Se da un lato assistiamo ad una ristrutturazione che impone all'università il ruolo di produttrice e fornitrice di quadri, atti ad assicurare una sopravvivenza, anzi uno sviluppo e una ripresa del capitale, dall'altro invece l'università stessa è percorsa da un'ondata di restaurazione, per cui essa diventa feudo dei baroni, luogo aperto a pochi, dove lo studente non può che essere soggetto passivo nell'ambito del proprio processo di apprendimento.

Nell'ambito di una politica nazionale conforme a criteri di selettività della spesa pubblica, taglio netto della parte assistenziale (pensioni, servizi, sanità) e il finanziamento per la parte produttiva (armamenti) anche lo studio cessa di essere un diritto per tutti, come costituzionalmente garantito.

La selezione operata nei confronti degli studenti appartenenti alle classi più deboli colpisce anche nell'ambito dei servizi: restrizione del servizio mensa e sua relativa privatizzazione, diminuzione dei posti alloggio e ritardo nell'assegnazione di quelli esistenti per gli studenti assistiti, ritardi notevolissimi nell'apertura delle convenzioni, negazione di qualsiasi struttura o spazio per gli studenti, come sale studio, biblioteche, luoghi di ritrovo ecc., e grandi progetti di edificazione di un club ultramoderno riservato esclusivamente ai docenti e di un hotel per i grandi intellettuali che verranno nella città in occasione dei mega convegni universitari.



Frequentare e rendere all'università diviene così un'ardua impresa quando

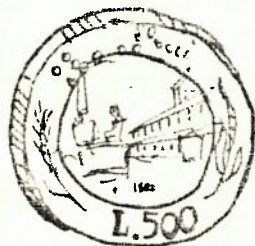
- 1) le tasse universitarie ammontano ad oltre trecentomila lire (di cui sessantamila per laboratori fantasma)
- 2) il costo dei libri per ogni esame può arrivare addirittura alle centomila lire
- 3) un posto letto costa mediamente duecentocinquantomila lire e il diritto all'equo canone per gli studenti è sancito solo sulla carta.
- 4) quando trovare un posto per studiare in biblioteca è un'illusione
- 5) la mensa si privatizza (con conseguente impossibilità di controllo)
- 6) l'Azienda assegna agli studenti assistiti il posto alloggio a febbraio mentre le lezioni hanno inizio nei primi giorni di novembre.
- 7) e....

tutto ciò mentre l'università bolognese si veste di nuovo con il nono ventenario: ancora una volta la riesumazione di una università medioevale, goliardica, chiusa, elitaria, baronale diviene un mezzo con cui il rettore presenta a tutta Italia un'università bolognese all'avanguardia con i tempi e quindi in grado di stringere rapporti con la più grande imprenditoria. Piovono lauree ad Honorem: a Raul Gardini (famoso assassino del mare Adriatico) a Barilla, a Carlo d'Inghilterra.

Inoltre celebrazioni, conferenze, convegni, (tutti a cura di C.P.), rappresentazioni teatrali, parate militari, (fissate all'incirca per maggio. Il tutto per 74 miliardi!

Di tutta questa pioggia di denaro neppure una lira è stata investita per migliorare le condizioni di vita e culturali degli studenti.

Le vetrine di facciata non ci piacciono, sapendo cosa nascondono dietro di sé. Rifiutare e contrastare il progetto di ristrutturazione-privatizzazione dell'università e dei servizi significa lottare per una università che sia polo critico e culturale laboratorio di proposte studentesche, luogo in cui gli studenti siano soprattutto creatori e gestori del loro sapere e non fruitori passivi; per un'università che non sia riservata a ristrette fasce sociali, ma che garantisca il diritto allo studio per tutti; significa lottare per una gestione pubblica dei servizi, capace di garantire migliori condizioni di vita a tutti gli studenti.



500 Lit. 2 Games

CA
LO

CONTRIBUTO DELLE MATRICOLE

Anche le matricole di giurisprudenza, come quelle di tante altre facoltà, vivono una situazione universitaria alquanto precaria. Come tutti sappiamo in 111° centenario del magnifico rettore non solo s'è preoccupato degli studenti, e dei tantissimi soldi stanziati niente è stato investito per migliorare le condizioni degli studenti. Noi matricole particolarmente siamo costretti a seguire le lezioni al cinema Perla (peraltro costosissimo) in un mare di gente che si affanna a prenotarsi un posto e dove le lezioni sembrano più dei comizi che i docenti tengono (bontà loro se si presentano). Qui il ruolo del prof. non è quello di interlocutore disposto ad instaurare un lavoro didattico che coinvolga direttamente gli studenti, bensì come mero relatore.

Infatti è del tutto assente qualsiasi lavoro di ricerca e siamo costretti a studiare su testi imposti dai docenti magari scritti da loro (forse spinti da interessi economici?) Ci appaiono incredibilmente sciocchi gli "appelli" dei prof. a seguire le lezioni: cosa succederebbe in facoltà se solo la metà degli iscritti frequentasse le lezioni? neanche il palasport basterebbe.

Organizziamoci per porre fine a questa situazione, proponiamo iniziative di lotta contro la carenza di strutture, per il diritto allo studio.

LE MATRICOLE DEL COLLETTIVO DI GIURIS.